

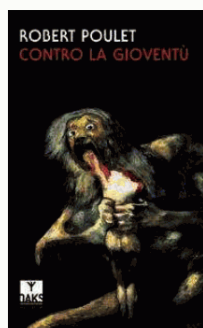
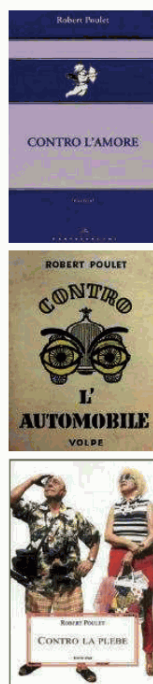
di Massimo Raffaeli

Riedito il libello contro la gioventù del **polemista belga**, nemico giurato della modernità. Collaborazionista, cinico, misantropo, fieramente reazionario. E con un unico amico...

Pare che Colette, l'unica figlia di Louis-Ferdinand Céline, si presentasse con un fidanzato al villino-bicocca di Meudon dove, nero di infamia, sopravviveva l'orco delle lettere francesi: pare anche che Céline, squadrandolo, chiedesse a quel giovane se aveva passato l'esame di maturità (*le bachot*, il baccalaureato) e, ricevendone un silenzio imbarazzato, lo cacciava su due piedi. Per quanto i suoi studi regolari si fossero presto interrotti e per quanto detestasse la democrazia, è noto che Céline aveva mitizzato l'organizzazione scolastica della Terza Repubblica, detta anche la Repubblica dei Professori. Viceversa la detestava e anzi la riteneva all'origine di ogni nequizia lo scrittore belga Robert Poulet che di Céline, oltre che un amico e un biografo, sembra per certi versi un replicante o un sosia.

È lo stesso che soltanto cinque anni prima delle sommosse di maggio al Quartiere Latino può scrivere: «Quelle centinaia e migliaia di uomini che vengono insediati in appositi locali perché a milioni di ragazzi insegnino, in ultima analisi, a leggere i giornali della sera, hanno contribuito non poco, ne sono certo, a precipitare la decadenza della razza bianca. Tutto è venuto dalla frenesia egualitaria. [...] Si voleva che Calibano fosse in grado di scrivere un nuovo *Discorso sul metodo*? Egli legge i rotocalchi. Metteva proprio conto costruire tante aule e fare della scienza una religione!». Il passo è tratto da un libello, *Contro la gioventù* (traduzione di Luigi Emery, introduzione di Luigi Mascheroni, Oaks editrice, pp. 168, euro 10), baricentro di una tetralogia fieramente reazionaria inaugurata da *Contro l'amore* ('62), una vera e propria eversione di

POULET MOLTO PIÙ MALEDETTO DI CELINE



SOPRA, ROBERT POULET, **CONTRO LA GIOVENTÙ** (OAKS EDITRICE, PP. 168, EURO 10). A SINISTRA, GLI ALTRI TRE SUOI LIBRI REAZIONARI: **CONTRO L'AMORE**, **CONTRO L'AUTOMOBILE**, **CONTRO LA PLEBE**

Stendhal, e proseguita da *Contro l'automobile* e *Contro la plebe* ('67), un titolo davvero iconografico.

Lo stile di Poulet, antipode di quello cèliniano, è netto, tagliente, e assomiglia semmai a quello di taluni controrivoluzionari come il vecchio Rivarol. Prima che un nostalgico, egli è un nemico dell'Illuminismo, un uomo d'ordine atterrito dalla crisi di istituti secolari (la famiglia patriarcale, il comando delle élite, il principio di gerarchia) o insomma spiazzato dal progressivo venir meno della società organica e disciplinata. La passione amorosa, la rivolta giovanile e presto il diritto

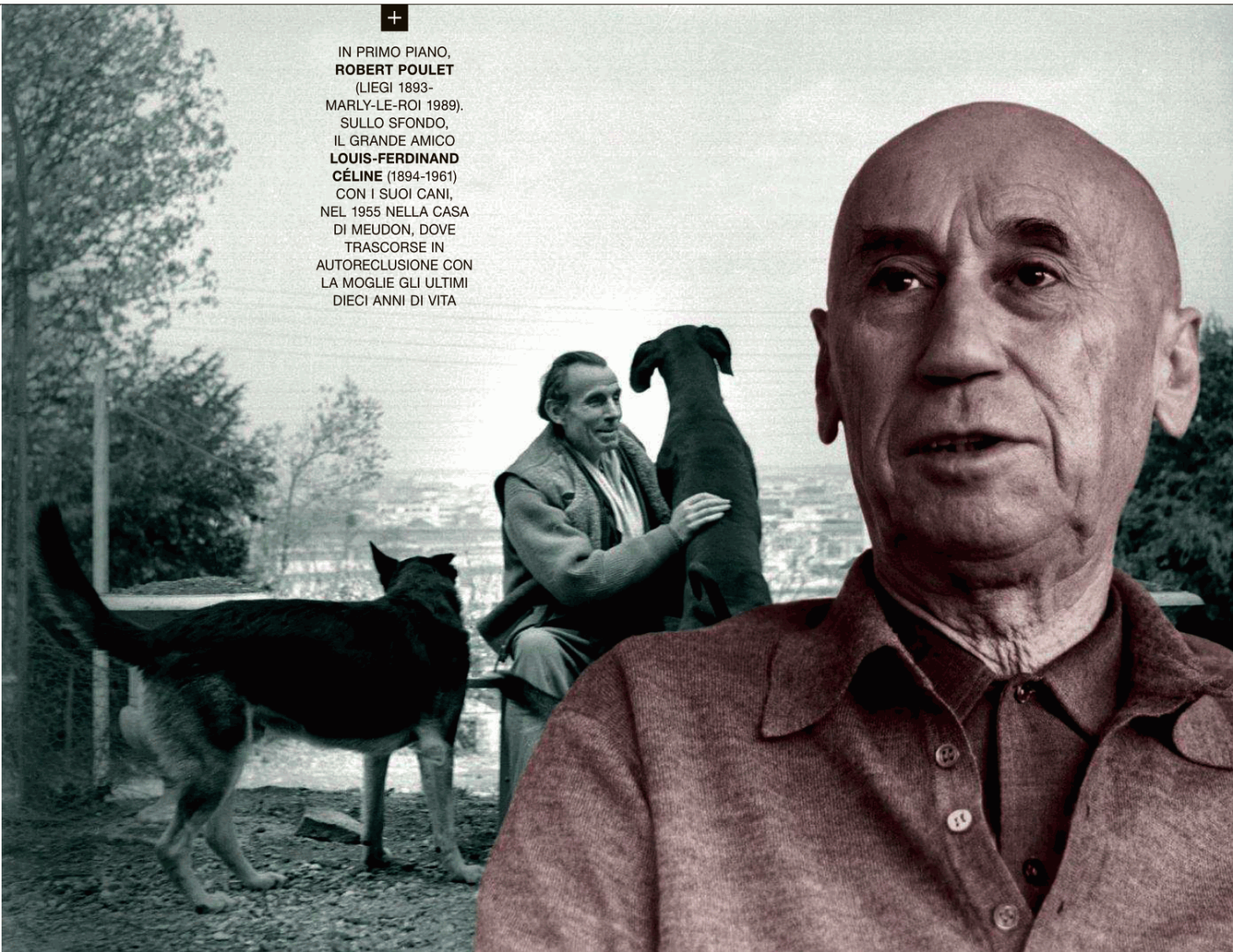
alla disobbedienza, la contestazione portata all'intero universo disciplinare, la stessa motorizzazione di massa offendono in lui il tradizionalista che pure ostenta di continuo le pose di un "anticonformista".

Oggi molto di moda anche in Italia, va detto che questa è tuttavia una parola né innocua né innocente perché dagli anni Trenta *les anticonformistes* si definivano in Francia non pochi scrittori dell'estrema destra. E infatti la sua vita parla per lui. Classe 1893, fratello maggiore di Georges il grande critico letterario, ingegnere, volontario nella Grande Guerra, scrittore poligrafo di qualità e orientamenti molto diseguali, per un attimo persino dadaisti, ammiratore del fascismo e seguace delle dottrine razziste, sotto l'Occupazione dirige a Bruxelles un foglio collaborazionista pur essendo distante dalle posizioni catto-naziste di Léon Degrelle, come attesta il romanzo storico di Hugo Claus, *La sofferenza del Belgio*, dove Poulet si intravede tra i figuranti: condannato a morte e poi amnistiato, si autoesilia in Francia per riprendere una attività di giornalista che culmina nella pubblicazione dei libelli antimodernisti e prima ancora, nel '59, del libro-intervista al maestro e modello di sempre, *Il mio amico Céline* (Elliot 2011).

Poulet muore nel 1989, un mese prima della caduta del Muro di Berlino, ma c'è da immaginare che da tempo sopravvivesse in una condizione virtualmente postuma. Quello che fu detto il secolo



IN PRIMO PIANO,
ROBERT POULET
 (LIEGI 1893-
 MARLY-LE-ROI 1989).
 SULLO SFONDO,
 IL GRANDE AMICO
**LOUIS-FERDINAND
 CÉLINE** (1894-1961)
 CON I SUOI CANI,
 NEL 1955 NELLA CASA
 DI MEUDON, DOVE
 TRASCORSE IN
 AUTORECLUSIONE CON
 LA MOGLIE GLI ULTIMI
 DIECI ANNI DI VITA



ELABORAZIONE DA RUE DES ARCHIVES E GETTYIMAGES

della gioventù, se al suo apice sembrava premiarlo politicamente, in realtà lo aveva sconfessato e rimosso. Cos'è l'infanzia, per Poulet? Un vuoto o, peggio, un coacervo di pulsioni indistinte e abortite, un "prima" del tutto velleitario che attende, spesso vanamente, la concretezza e la sensazione che solo il "dopo" può dargli. E che cos'è la giovinezza? Un perpetuo slancio a vuoto, un moto erratico, una sequenza di patetici errori o, infine, una candela che bruci stoltamente da entrambi i lati.

Forse, dopo una vita tanto avventurosa e controversa, Poulet sente il bisogno di mitizzare la maturità, i sentimenti più tiepidi, una saggezza disincantata e ormai rinunciataria. Non sopporta il fatto che un bambino possa dire «io», disprezza come temerario e insolente il giovane

che si ribella e osa contraddirlo. Al mito democratico di Atene oppone la durezza e la chiusura di Sparta e insomma una società al cui vertice, come nuovi Spartiati, seggano individui gravi e assennati al cui comando risponda, *corvéable à merci* (cioè comandata a bacchetta), la

massa di giovani Iloti senza nome né volto. Nonostante idee del genere, Poulet non cade nel grottesco perché le espone alla maniera di una utopia consapevolmente anacronistica che, magari suo malgrado, realizza la misura di una autentica distopia. E qui va aggiunto che come ogni buon reazionario sa cogliere, nel suo cinismo, certi aspetti cedevoli o frivoli del senso comune democratico,

**NON
 SOPPORTAVA
 L'INFANZIA
 E CHE UN
 BAMBINO
 POTESSE
 DIRE «IO»**

come nelle pagine su quella che chiama «puero-latria», ai suoi occhi una patologica propensione alla centralità del bambino e alle sue sopravvenute esigenze, pagine tuttora godibilissime che possono evocare la *Modesta proposta*

del reverendo Swift: «Per molti adulti, il figlio ha il pregio di mettere qualche cosa di concreto nel vuoto dell'anima e della vita loro. È la pallina del sonaglio». Ma sono appunto le eterne o presunte verità della misantropia. Non sembrava ricordare, Robert Poulet, che invece «anche i ricordi ce l'hanno una gioventù... poi marciscono, come gli uomini»: questo gli aveva confessato, pochi anni prima, il suo grande amico recluso a Meudon. ■